

Giochi di Branca L/C

"Il gioco è il primo grande educatore" B.P. ha scelto il gioco come elemento portante di tutto il metodo scout. In branca L/C esso assume poi un significato ulteriore: per il bambino è vita, è lo spirito con cui si rapporta alla realtà, è la sua chiave di apprendimento. Negli occhi del upetto gli anni di branco si risolvono così in un unico grande gioco...di crescita.

Per noi capi il gioco è invece LO strumento per educare ed esso, se bene congegnato e attentamente parametro sui nostri bambini, è da sol capace di innescare il meccanismo dell'**autoeducazione**. Esso ci **permette di conoscere** i bambini, di **instaurare una relazione educativa**, è il trampolino che li proietta nell'avventura di diventare grandi è uno strumento "democratico": sa parlare al timido e all'estroverso, al pigro e all'iperattivo, all'"angioletto" e anche al monello.

Anzi, forse proprio su quest'ultima categoria il gioco incide maggiormente. In virtù della sua fondamentale valenza all'interno della crescita del bambino sarebbe quindi riduttivo e limitato attribuire al gioco unicamente carattere di svago e di "cuscinetto" tra una caccia, un volo ed una preghiera.

Esso va invece progettato e programmato.

In una prima fase, che si potrebbe definire dell'**ACCOGLIENZA**, il gioco viene proposto al bambino. In essa trovano spazio un lancio intrigante e stimolante, la spiegazione di regole possibilmente chiare, precise e semplici, ma anche originali ("Vincerà chi è stato più leale"), l'indicazione di spazi e tempi di gioco e magari anche un sano richiamo a fare del proprio meglio. Il gioco a questo punto può iniziare. In un momento in cui il gioco è ancora in fase ascendente interviene il vecchio lupo e lo interrompe. Inizia la seconda fase in cui il bambino prende **CONGEDO** dal gioco. È un momento delicato che può essere anche guidato dal capo con una verifica. Il pescatore ha lasciato la sua esca, ora il lupetto elabora ciò che ha vissuto e che, speriamo si tradurrà in occasione di crescita. Con un processo, che potremmo definire di **RICONOSCIMENTO**, il bambino ripercorre nella memoria l'esperienza vissuta e questa fase diventa quindi il luogo in cui ciò che il bambino ha vissuto assume un significato ed un valore.

Concorrono a questo processo ragione ed emozioni vissute.

Lasciamoci stupire in questo dalla **creatività e fantasia** dei nostri bambini: l'aspettativa iniziale dell'adulto forse non sarà pienamente soddisfatta. Il bambino magari approderà a risposte non previste, già omologate per lui e scontate, ma sicuramente esse saranno personali e pertanto meritevoli di rispetto. Il capo può quindi accompagnare, ma lascia al bambino tutta la libertà di scegliere se l'esperienza vissuta possa o debba diventare per lui una norma di comportamento, uno stile, un atteggiamento o se piuttosto venga rifiutata. Ciò che il bambino ha acquisito è pronto a questo punto ad entrare nel mondo reale ed egli potrà facilmente verificare se regge il confronto con esso. A volte il gioco può essere anche ripetuto, magari con

qualche gustosa variante, e diventa in tal caso occasione per approfondire, affinare e sperimentare i progressi e magari per una nuova rilettura del gioco stesso alla luce del cambiamento avvenuto.

Nel gioco deve trovare spazio e ruolo anche l'adulto, egli vi partecipa con convinzione, rispetto e consapevolezza della serietà dei riscontri sui bambini della sua proposta. Sa osservare e guidare, sa che il gioco è per lui un educatore.

Forse il bambino acquisirà infine la gioia di essere nella vita un "giocatore", una persona che sa sperimentare e cercare.

**di Francesco Silipo
e Davide Dellai**